

Antonio Adorno

Da: Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]

Inviato: lunedì 19 giugno 2006 16.56

A: info@oasicana.it

Oggetto: Padroneggiare la vita o accettare la sfida del reale?

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su
Famiglia e Vita*

5 PER 1000:

AIUTARE LA FAMIGLIA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

Padroneggiare la vita o accettare la sfida del reale?

ROMA, domenica, 18 giugno 2006 (ZENIT.org).- Pubblichiamo di seguito per la rubrica di Bioetica l'intervento della dottoressa Claudia Navarini, docente presso la Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*.

* * *

La bioetica, assurta nel secolo appena trascorso al rango di disciplina autonoma, muove in fondo dal bisogno di tornare al reale (cfr. G. Thibon, *Ritorno al reale. Nuove diagnosi*, Volpe, Roma 1972). Sono svariate le definizioni di bioetica date dal 1970 ad oggi, ma in ciascuna di esse si può scorgere – in misura e con chiarezza diversa – la consapevolezza (o il timore) del fallimento delle ideologie, e la conseguente esigenza di “andare alle cose”, per scoprirne il senso e il fine.

La bioetica rappresenta cioè un forte appello della coscienza a chiedersi in quale direzione l'umanità stia dirigendo il progresso scientifico e quali siano i criteri per giudicarlo, riconoscendone anche le derive. L'ultimo libro del neonatologo e bioeticista Carlo Valerio Bellieni si sviluppa attorno a questa fondamentale riflessione, compiendo un metaforico viaggio “alle radici del metodo della conoscenza” ed esplicitando i tre irrinunciabili momenti che devono caratterizzare l'approccio ad ogni questione bioetica: “considerare tutti i fattori, mettersi nei panni dell'altro e accettare che la realtà corregga i nostri pareri” (C. V. Bellieni, *Padroni della vita? Piccolo vademecum di bioetica*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2006, p. 115).

Significativamente, Bellieni rileva la profonda coerenza fra un mondo tecno-scientifico che rifiuta la vera conoscenza, quella che si basa sui dati di fatto empirici e metempirici, e un mondo oscuramente attratto dall'irrazionale e dal magico, capace di rifiutare la metafisica e la morale e insieme di “credere alle fate”. Osserva l'Autore: “il secolo passato ha spiegato alla gente che il bambino prima di nascere è solo ‘una cosa’, ‘un diritto’, magari ‘una scelta’. Ha spiegato che l'ingresso di aria nei polmoni alla nascita lo fa diventare uomo! Ha spiegato che col proprio corpo si può fare tutto senza conseguenze a condizione di farlo in privato. Viene da dire: ‘Se credo questo credo anche alle fate!’. Il secolo scorso ha risposto: ‘ Perché no?’. Ed è stato tutto un fiorire di fate, un moltiplicarsi dell'idea che la felicità venga con la fortuna o la magia” (*ibid.*, p. 116).

D'altra parte, stiamo sperimentando drammaticamente la convivenza di queste apparenti contraddizioni nella cultura, nelle leggi, nelle istituzioni: il “massimo della libertà” preteso dall'esaltazione dell'autonomia individuale si trasforma nel massimo dell'intolleranza, quando si adopera per eliminare i deboli, quali sono certamente i feti malformati (aborto “terapeutico”), i neonati prematuri o i morenti (eutanasia). L'assolutizzazione del desiderio, che si esprime ad esempio nella ricerca del figlio attraverso le tecnologie riproduttive, si trasforma in schiavitù del desiderio, che pretende il figlio ad ogni costo e insegue il mito del figlio perfetto. Ed è così, come osserva acutamente Bellieni, che anche “il figlio *in-desiderato*, cioè non programmato, nel contesto attuale è diventato il figlio *in-desiderabile*” (*ibid.*, p. 22).

Sono contraddizioni apparenti, perché in realtà hanno al fondo il medesimo tragico errore: quello di non considerare la realtà per quello che è, aprendosi con umiltà – e

Da quest'anno, nella dichiarazione dei redditi, puoi scegliere di devolvere senza alcun esborso il 5x1000 delle tue tasse alla nostra Associazione OASI CANA Onlus firmando l'apposito riquadro ed indicando il nostro codice fiscale 97082060829

**5 per 1000
per la Famiglia**



codice fiscale **97082060829**

firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO) per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l'apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale

97082060829

Links da segnalare

Visita il sito dell'Associazione

www.oasicana.it

cose da ricordare

Per cancellarti [clicca qui](#)
per iscriverti [clicca qui](#).

sei iscritto con
l'indirizzo

con stupore, come è proprio di ogni vera conoscenza - ai *dati naturali* di cui l'intelletto può disporre nell'esercizio dell'esperienza.

Nel trattare alcuni fra i principali temi che interessano la riflessione bioetica (la diagnosi e la *privacy* prenatale, il dolore e la malattia, la procreazione umana, l'aborto, l'eutanasia, lo stato vegetativo, le biotecnologie), Bellieni e gli autori che con lui hanno collaborato alla realizzazione di alcuni capitoli conservano questa prospettiva realista e "attiva", proponendo un itinerario di recupero della verità delle cose, che si realizzi senza pregiudizi e in una costante sottomissione alla realtà.

Con una precisazione: l'essere umano, nella sua ricerca del vero e del bene, e dunque nel tentativo di valutare le attuali sfide medico-scientifiche, non può dimenticare di essere *sociale*, cioè di essere-con gli altri in un modo che richiama instancabilmente la sua responsabilità e la virtù oggettiva della giustizia. La legge morale naturale, in altre parole, diventa immediatamente diritto naturale (che dovrebbe peraltro informare il diritto positivo).

La dimensione essenzialmente relazionale dell'uomo lo istruisce - se solo si mette in ascolto della realtà - sul significato del "prendersi cura", divenendo la base imprescindibile dell'etica della cura di cui continuamente si parla, qualche volta invero superficialmente, nelle professioni sanitarie.

Ciò permette inoltre di reimpostare su basi più solide la relazione medico-paziente, senza lasciare che il modello dell'autonomia, nato teoricamente per tutelare meglio i diritti dei malati affrancandoli dall'invasione del paternalismo medico, si tramuti nell'assoluta autodeterminazione del paziente. A proposito dell'eutanasia, ad esempio, Giovanni Battista Guazzetti osserva che "il principio di autonomia del paziente non può diventare un 'principio di astensione obbligata' per il medico" (*ibid.*, p. 106).

E continua: "non possiamo incamminarci sulla china di un abbandono terapeutico regolamentato per legge che neghi all'interno dell'alleanza terapeutica, vera natura del rapporto tra medico e paziente, lo spazio per un rapporto solidaristico e per una reale condivisione del bisogno. Il consenso informato non nasce originariamente per difendere il diritto a non essere curato, ma nasce per poter essere curati nell'ambito dell'alleanza terapeutica" (*ibidem*).

Per converso, l'etica della cura rettamente intesa mette al riparo anche dalle tentazioni di onnipotenza di una medicina (e di una scienza) che, spesso con il pretesto di difendere i diritti dei pazienti, si attribuisce la facoltà di decidere i criteri del bene e del male e, in ultima istanza, di distinguere le vite umane degne da quelle "senza valore".

È così che, ad esempio, il riconoscimento di un diritto inesistente come il "diritto di morire" viene fatalmente esteso anche a chi non può esprimere il proprio consenso, come il neonato, il comatoso, il paziente in stato vegetativo o il disabile mentale. La legalizzazione dell'eutanasia in Olanda, con gli ampliamenti - *de iure* e *de facto* - che ha conosciuto negli ultimi anni, dovrebbe rappresentare in questo senso un chiaro monito per tutte le società civili. Invece sta facendo scuola, al punto da non costituire più un caso isolato ma un'avanguardia.

Il fatto è, come notano Bellieni e Giuseppe Buonocore, che la società occidentale è colpita gravemente dal virus dell'*handifobia*, efficace neologismo con cui gli autori descrivono "la fobia di ciò che non è sotto controllo, di eventi indesiderati e della 'diversità'. L'*handifobia* è la paura di ciò che non controlliamo, calcoliamo, misuriamo, e, come tutte le fobie, vuol far sparire il suo oggetto" (*ibid.*, p. 94).

Inutile dire che da tale atteggiamento scaturisce inevitabilmente anche il morbo devastante dell'eugenetica, solo formalmente espunta dalle condanne ai totalitarismi del secolo scorso. Sono infatti recenti gli articoli, citati da Bellieni et al. nel capitolo *Generare figli è immorale?*, che ripropongono il raccapricciante scenario di un mondo in cui la perfezione biologica diventa criterio unico e imprescindibile di selezione della prole (cfr. *ibid.*, pp. 83-91).

Un articolo del bioeticista Matti Hayry, che reca il titolo programmatico *A rational cure for reproductive stress syndrome (Una cura razionale per la sindrome da stress riproduttivo)*, afferma senza perifrasi: "Non dico che la riproduzione umana è sbagliata perché irrazionale. È sia moralmente sbagliata che irrazionale" (M. Hayry, *A rational cure for reproductive stress syndrome*, "J Med Ethics", 30, 2004, pp. 377-378, in C.V. Bellieni, *Padroni della vita? ...cit.*, p. 83).

info@oasicana.it

[Qui puoi trovare tutte la mail precedentemente inviate](#)

Il contesto in cui si inseriscono simili sconcertanti asserzioni è l'ipotesi recente, segnalata nel volume in esame, secondo cui "metter al mondo un figlio non sia più una cosa buona in sé; il dibattito è se è solo irrazionale o se sia anche immorale" (*ibidem*). Hayry illustra le ragioni di tale presunta "immoralità" generativa, sostenendo che la patologia del desiderio, per la quale troppi genitori si angosciano nel tentativo di avere figli, va curata eliminando radicalmente il desiderio del figlio. Non del figlio perfetto, o del figlio ad ogni costo, si badi, ma del figlio *tout court*.

Dice infatti Hayry: "Sono personalmente convinto che è immorale avere figli. I figli possono far soffrire, e io penso che sia sbagliato produrre della sofferenza evitabile. Scegliendo deliberatamente di avere figli i genitori permettono una sofferenza che sarebbe stata evitabile dall'astinenza riproduttiva". Da cui: "L'idea di evitare disastri è stata di recente usata nel sostenere l'eliminazione di tratti genetici indesiderati nella prole. È irrazionale permettere malattie ereditarie se queste possono essere evitate dalla selezione genetica".

In altre parole: eliminare i rischi eliminando i portatori di potenziali malattie genetiche che potrebbero produrre, con la loro vita, sofferenza a se stessi e agli altri. E a questo "razionale" progetto di "pulizia genetica" si associano vari bioeticisti, fra cui J. Savulescu, nell'articolo dal titolo Procreative beneficence: why we should select the best children (*Perché dobbiamo selezionare i figli migliori*, "Bioethics", 15 (5-6), 2001, pp. 413-426, in C.V. Bellieni, *Padroni della vita?* ...cit., p. 84).

L'assorbimento culturale di tale ipotesi è meno raro di quanto possa a prima vista apparire. Lo dimostra la disapprovazione, talora l'indignazione, spesso riservati dalla società ai genitori che decidono di "tenere" il feto malformato, o di non legare le tube dopo il terzo cesareo, o di fare qualche figlio di troppo... Se non vengono additati come moralmente riprovevoli, vengono almeno giudicati "irrazionali", mentre sembra razionale produrre un figlio esclusivamente come donatore per curare un fratello malato, scegliendolo fra molti attraverso la diagnosi preimpianto (cfr. *ibid.*, p. 84).

Eppure, il richiamo della maternità e della paternità naturali non possono morire, perché sono radicati nel cuore dell'uomo e nella profondità della natura. Dove la proliferazione di embrioni crioconservati ha raggiunto proporzioni vistose, e il problema del loro destino si fa sempre più pressante, il pungolo della coscienza tormenta molti genitori che sanno, al di là delle rassicuranti mistificazioni sull'inizio posticipato della vita e della dignità umana, di avere dei figli abbandonati (cfr. C. Bellieni, *Un ammasso di cellule con due genitori che devono mettere una X*, "Il Foglio", 17 giugno 2006, p. 2).

Queste aberrazioni si ripercuotono puntualmente sull'educazione, che coltiva nel bambino una solitudine che lo isola per molto tempo dalla vita sociale e dal contatto con la realtà, rallentandone il processo di crescita. Succede per erroneo senso di protezione, per il superimpegno dei genitori, per i tempi e gli spazi contratti dalla tecnologia e dall'artificio – che preclude la consapevolezza dei ritmi naturali – , per l'ansia da *performance* caricata come un macigno sulle spalle dei bimbi fin dalla più tenera infanzia, per la passività dei giochi di oggi, per la carenza di comunicazione autentica e per l'inadeguatezza degli adulti di riferimento.

"Questi e molti altri dati ci testimoniano la *paura* di accedere alla fase adulta della vita. (...) Qual è in questo contesto il messaggio della società? Lasciare l'individuo oscillare tra la marea delle sue pulsioni e il proliferare di leggi e divieti. In altre parole, qualunque comportamento viene lasciato non giudicato, tollerato ed eventualmente fatto oggetto di arginamenti tardivi" (cfr. C.V. Bellieni, *Padroni della vita?* ...cit., p. 56).

Si tratta in definitiva dello snaturamento più completo della morale: norme, regole, steccati e censure al posto della ricerca sincera del vero e del bene. Che - bisogna ribadirlo - sono raggiungibili; sono alla portata dell'uomo, perché proporzionati alle sue forze, adeguati alle sue facoltà naturali. Invece di limitarsi ad arginare le falle di una corruzione indotta o permessa, occorre insomma accogliere per davvero l'avvincente sfida del reale e custodirlo nella sua integrità.

[I lettori sono invitati a porre domande sui differenti temi di bioetica scrivendo all'indirizzo: bioetica@zenit.org. La dottoressa Navarini risponderà personalmente in forma pubblica e privata ai temi che verranno sollevati. Si prega di indicare il nome, le iniziali del cognome e la città di provenienza]
ZI06061809

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057. Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato presso la suindicata sede. In relazione ai trattamenti dei dati che la

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita. Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2006/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#).

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta [clicchi qui](#).

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a

info@oasicana.it.

Antonio Adorno

riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desideri può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo info@oasicana.it oppure scrivendo al responsabile del trattamento.